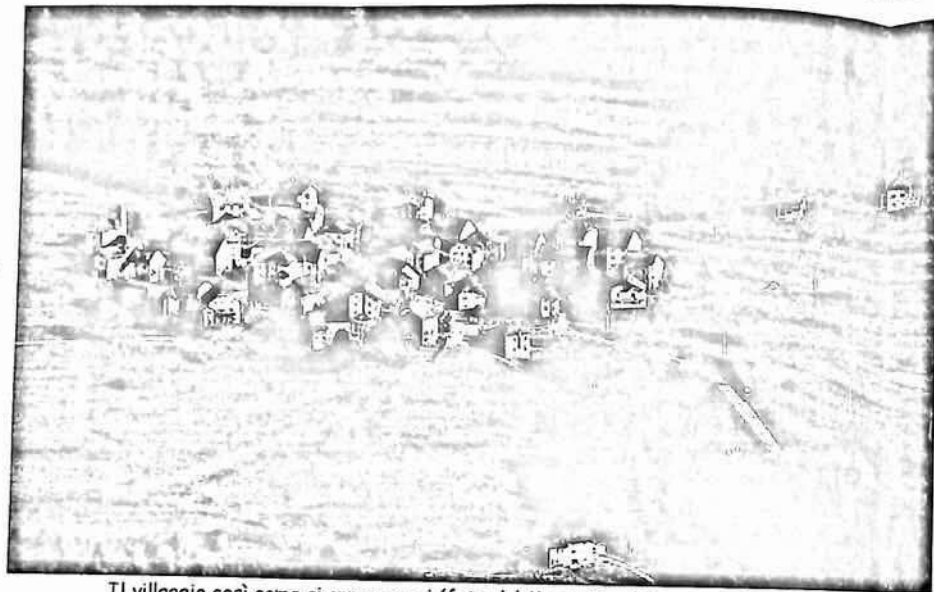




Il villaggio così come ci appare oggi (foto dal Monte Forchia - novembre 2006)

CLAVAIS: LA STORIA

di Luigi Raimondi Comanesi

Vivo a Clavais per periodi più o meno lunghi dal 1959 allorché sposai Paola Tavoschi Fedele i cui antenati sono membri del "Cumun" di Clavais da più di millequattrocento anni e che nel paese, nel Comune di Ovaro, nella Val di Gorto sono stati presenti con responsabilità civili, religiose, amministrative, economiche, sotto vari Stati e Governi.

L'interesse mio per Clavais e il suo territorio ha dunque origini affettive che, nel tempo, sono venute a coincidere con quello dello studioso e del ricercatore, che si arricchiva con l'inserimento in una società diversa da quella di origine per usi, costumi, economia, storia e soprattutto per la lingua.

La mia maturazione nell'ambito clavaiano è stata lenta, ma progressiva; ha preso l'avvio dall'esame dei documenti di casa, non numerosi ma interessanti soprattutto il Territorio del "Cumun" e i beni della famiglia di Paola dal 16° al 20° secolo.

Gli interessi si sono quindi allargati e i risultati di alcuni miei studi sono comparsi in pubblicazioni della Società Filologica Friulana e dei Circoli Culturali della Carnia.

Le presenti note sono un ulteriore contributo,

ancorché limitato e superficiale alla conoscenza di uno dei villaggi più interessanti della Carnia, che considero una delle mie patrie.

L'attuale paese di Clavais - Clavajas è a capo di una frazione del Comune di Ovaro, nella Provincia di Udine: sorge a 12°54' di Long.Est di Gr. e a 46° 30' di Lat.Nord. La quota massima di m. 826 slm. è quella della chiesa dei Santi Lorenzo e Ilario appartenente alla Parrocchia di Liariis.

L'area frazionale corrisponde all'incirca a quella dell'antico "Cumun", retto da una "Vicinia" guidata da un "Meriga", di cui si hanno tracce in vari documenti.

Clavais è situato pressoché al centro di un'estensione di pascoli, di incolti produttivi ("Val", "Tesa", "Nombladisc", "Ronc"), di un bosco d'alto fusto ("Bosc", "Palis", "Bant", "Bedoet") intaccato in epoche diverse da operazioni di debbio per dare spazio a campi, a prati sia da sfalcio che da pascolo temporaneo autunnale ("Cuel", "Pramajor").

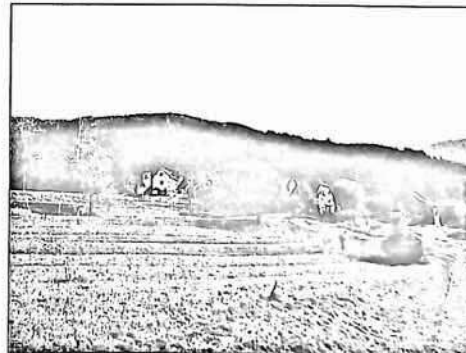
I corsi d'acqua più importanti sono il "Rio Sutina", il "Rio Navas", il "Rio Sec", il "Travò", il "Rio di Pontò", i quali sono affluenti o subaffluenti di sinistra del Torrente Degano.

Le precipitazioni annue sono, da circa un trentennio, di 1700/1750 mm.; la temperatura media è di circa 10°C.

Clavais è stato precipuamente un centro con attività multiple agro-silvo-pastorali; ha subito nei secoli variazioni demografiche che lo hanno portato all'attuale quota di 48 abitanti. I fattori che hanno condizionato la variazione della popolazione vanno ricercati nei mutamenti stessi dell'economia montana, ma soprattutto (secoli 16° e 17°) nei frequenti e devastanti incendi che tormentarono i boschi ("Bant Brusaz") e il centro abitato antico di cui non si sono fino ad ora reperite tracce e che, per voce popolare, si tramanda fosse in Cjasaruelas.

Per la sua posizione Clavais è al centro di un antico nodo di percorsi, alcuni trasformati in strade che collegano il paese con i pascoli montani (malga "Pozof"); con il fondo valle, Ovaro via Liariis; e Comeglians via Braida-Maranzanis; con la Val Calda, Ravascletto via Gola - "Sompogola". E' una rete che ha permesso dei rapporti commerciali interni alla Val di Gorto, tanto che si hanno in Registri del 18° secolo i nomi di un centinaio di famiglie che avevano contatti di lavoro e di affari con abitanti di Clavais..

Data l'altitudine, dalla sommità di "Ressan" o "da Cros" (vicino alla chiesa) si possono controllare numerosi centri della Val di Gorto e della Val Pesarina, quindi Clavais avrebbe potuto essere sfruttato "militarmente".



Uno sguardo su Clavais

Ma, in realtà, tranne il toponimo estinto "Mur" che probabilmente indicava una modesta opera in muratura a difesa di "Cau", non vi sono altri segni o memorie di fortificazioni, di castelli o di torri di guardia; anzi, nei documenti fino ad oggi da

me consultati, Clavais è detto "villa" o "vicus", mai "castellum" od "oppidum".

Si trattava dunque di un centro produttivo, pacifico, sfruttato per la fienagione per la malga di Pozof, detta "Marmoreana" dagli abitanti di Sutrio.

Il paese è presente nei documenti con più nomi: "Clavagis", "Clavaies", "Clavais", "Clavaiis", "Clavaijs", "Clavages", "Clevais", mentre nella parlata locale troviamo le forme "Clavais", ma soprattutto "Clavajas", con desinenza in -as di formazione relativamente recente (v. "Tramidis"/ "Tramidas"; "Pustuviz"/ "Pustuvas"/ "Pustuas").

Il riferimento all'origine del toponimo è dato dal prof. Giovanni Frau (Università di Udine) che lo fa derivare dal latino "clava", cioè pollone, piantone di vegetazione presente in loco; il prof. Cornelio Cesare Desinan (Direttore del Centro di Toponomastica della SFF) ritiene invece che il nome possa derivare dalle numerose "cleve", ondulazioni del terreno che caratterizzano la località.

A distanza di secoli permangono numerosi toponimi antichi che negli scorsi anni sono stati studiati dal dott. Gianni Zarabara e dallo scrivente, altri si sono estinti o sono stati sostituiti da nuove voci; cito "Praat" che è diventato "in Tarin", "Staulir Grant di Fedel", "Cjasa di Agna Gjedita", "Scuela"; così "Tramidis" è "Tramidas", ma anche "Tranimas". Interessanti sono le molte voci in uso per indicare il "Rio Navas": "Rio del Molino", "Rio di Taus", "Rio Grant", mentre è rimasto intatto il toponimo "Braida" (di Taus o di Clavais), noto già nel 1257, che è valutato in Denarios Aquilegensis nel 1608, su misure che ritengo ne ripetano addirittura di romane.

Scomparso invece ogni riferimento toponomastico al pur importante mercato di san Lorenzo che si teneva il 10 di Agosto di ogni anno.

Altrettanto antichi sono i cognomi di alcune famiglie: Zuliani, de Cleva, A Muro, de Stupha, da Stua, Stolph, Fideles, De Phidelibus, de Ambiadisio, de Ambladisia, del Fer, Peu, Salar, Solaro, di Qual, Vit, di Selva che vissero in Clavais fino alla crisi del 1600, legata al depauperamento demografico dovuto ai già ricordati incendi susseguiti in tratti di tempo relativamente brevi: "di trentasei famiglie siamo

ridotti in dieci" (GTF in SN,a.1632). L'emigrazione di quel secolo portò diversi esponenti dell' antico gruppo che antecedentemente aveva assorbito alcune famiglie con nomi propri germanici, verso il fondo valle o nei paesi circostanti o addirittura in lontane contrade: a Senosecchia, a Momiano, in Cossana, a Clana, a Costabona, a Bogliuno(Pisino), dove formarono gruppi attivi di imprenditori, di artigiani, di lavoratori. Sono i cosiddetti "Fedelle d'Istria" ai quali vanno aggiunti altri cognomi come i Cleva; alcuni rientrarono in paese anche dopo due,tre secoli.

Fra le dieci famiglie rimaste dopo il 1632, a Clavaias si annoveravano gli Zuliani, i Salar, i Vit, alcuni rami dei Fedele, mentre in quell' epoca alla comunità superstita si "aggregarono" sia lavoratori stagionali, poi inseritisi permanentemente nel tessuto sociale, sia in qualità di nuovi proprietari, sia come "aggregati" che si erano ammogliati con donne locali: i Tarin, i Monch, i Brovedan, i Tavosco, i Casanova, i Londer, i Giacometti, i del Messer, del Missier. (continua nel prossimo numero)

Il pranzo dell'11 giugno di Giacomo

Quando ci siamo domandati su come, quando e dove distribuire il primo numero del giornalino abbiamo pensato di organizzare qualcosa di insolito ma nello stesso tempo tradizionale. Qualcuno ha detto: e perché non proviamo a rifare quei bei pranzi di una volta dove l'intero villaggio si ritrovava a festeggiare l'arrivo della primavera o l'inizio della fienagione? "i tempi non sono più quelli di una volta, in paese non ci si ritrova tanto spesso tutti assieme; forse farà ancora troppo freddo.... E se pioverà? E così tra un commento e una perplessità alla fine si è deciso di tentare. La data: domenica 11 giugno.

La giornata di primavera era splendida, il cielo terso, il sole picchiava (abbiamo dovuto ricorrere agli ombrelloni); le donne - con l'aiuto di Gino per la polenta - hanno preparato un pranzo coi fiocchi; antipasti a volontà, gulasch con polenta, e tanti dolci. Il tutto inaffiato da un buon vino locale e poi ancora i liquori...

Ma la sorpresa più grande - almeno per me, forestiero - è stata la partecipazione del paese; c'erano tutti (o quasi), anche i più giovani e i più anziani.

Anche il Sindaco di Ovaro Not e il vice sindaco Del Missier sono stati con noi per l'intero pranzo. Il giornalino (purtroppo in bianco e nero per ragioni economiche) è stato distribuito a tutti ed ha suscitato immediati commenti ed interesse.

Perché non pensare che ogni anno questa possa essere una giornata per ritrovarsi tutti assieme?



Cort di Batista piena di gente

CLAVAIS DUE

*Sarà come passare
la prima volta,
rammenti, lungo l'alzaia
di un antico naviglio.*

*Così giovani,
eravamo, così
ammutinati alla vita. E tu
mi parlavi e tu
guardavi l'acqua
quasi ferma, fosse così
la nostra vita, pensavi.*

*Ora siamo qui.
Cammineremo domattina,
puoi esserne certa,
sul bordo del nostro prato.
Passi lievi come allora
ci condurranno silenziosamente
a casa.*

Gianni Tullisso - Clavaias, maggio 2004

INTERVISTA A GINO PLOZZER (Parte II) di Mirco

Sui tetti di Clavaias i camini hanno iniziato a fumare già da un bel po' di tempo e all'imbrunire le luci delle case si fanno sempre più numerose, man mano che i paesani rientrano dal lavoro come loro consuetudine.

Così si presenta carico di splendore l'autunno a Clavaias.

I colori sfumati ma vivi del bosco che si addormenta, le giornate rigide e nitide dell'autunno fanno il nostro paese sempre meraviglioso; talvolta vedendo le opere di qualche pittore famoso sembra che si sia fermato qui, tanto assomigliano le sue opere d'arte al nostro paese.

Ma tralasciando il mio sproporzionato amore per questa terra, ritorno in me per raccontare la seconda parte dell'intervista a Gino Plozz, il più anziano della comunità di Clavaias.

Prima dell'intervista, parlando con lui del più e del meno, ci soffermiamo a parlare molto animatamente di un "problema" che tratteremo diffusamente proprio ora.

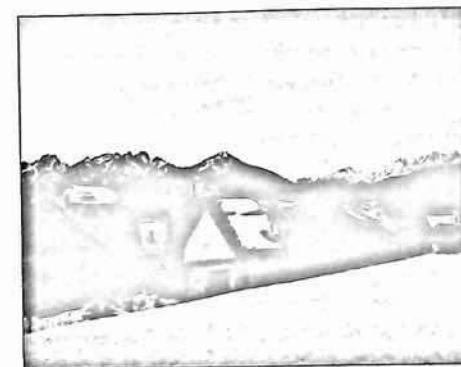
Caro Gino, il numero scorso ci ha raccontato il suo arrivo a Clavaias; ora ci racconti come è arrivato in Taus e cosa faceva lì?

Dopo l'acquisto di questo maso i problemi non sono mancati: la strada era poco più che una mulattiera (la vecchia strada di Taus passa sotto la zona sosta denominata "pocja", franata in vari punti); di conseguenza a cavallo tra gli anni '70 e '80 venne ampliata dalla ditta Cecconi di Luint e unita dal torrente "Riu Grant" fino alla medesima località.

All'inizio lo usavo come luogo per pascolo per le mucche, dalla primavera fino in autunno; poi per adeguarmi alle nuove normative sanitarie ho dovuto fabbricare una stalla idonea con conseguente spostamento dell'attività agricola.

Ho saputo che in certi periodi lei ha prodotto anche formaggio; le va di parlarne?

Sì, in quegli anni produrre formaggio era una cosa molto sensata; ci dovevamo sfamare, la vita era molto dura e non ci si poteva permettere tanti lussi che ci sono ora. Da piccolo quando andavo pastore in montagna, il mestiere del



casaro mi appassionava; cercavo sempre di essere lì nei momenti salienti della lavorazione, che poi mi sono valsi per la mia professione a quei tempi fra di noi ci si parlava più che adesso, si affrontavano i diversi problemi del formaggio con molti casari tra cui - mi vengono alla mente - "Giani da Mion" e "Aldo Mazzolin". Le molte discussioni, qualche volta urlate nelle malghe; questa era la mia scuola, questo il mio terreno d'apprendimento.

Si può dire che in quegli anni lei, Gino, abbia fatto un po' di tutto. Mi racconti la tipica settimana estiva di quegli anni?

Anni durissimi, come dicevo.

Avevo la staipa in Nasa, si sfalcava a più non posso; diversamente da oggi le estati di allora erano più secche e calde, permettevano la maturazione del foraggio nei tempi giusti; certo, qualche temporale guastava la festa di tanto in tanto, ma passeggiavo e di poca durata.

Pensa che sfalcavo dieci settori; in montagna venivano ad aiutarmi anche delle ragazze di Liariis; durante la permanenza su in alpeggio si veniva giù solo il sabato e la domenica per lavarsi e pulirsi e poi lunedì su di nuovo

a raccontarla oggi ti prendono per pazzo !!!!!!! al giorno d'oggi non sanno cosa vuoi dire sacrificio, vivere giorno dopo giorno con animali, fame ed altro.

Gino cosa ne pensa del territorio, ma soprattutto dell'agricoltura in Camia?

Aaaah!!!! Oramai tutto è ridotto al nulla; solo pochi temerari cercano con immani fatiche di tener vivo il settore; i nativi lavorano al di fuori